Il premier aveva detto: la burocrazia togata è peggio del fascismo Alla presidenza sarà rivolta la richiesta di una «pratica a tutela»

Anche Di Pietro querela il premier: almeno questa volta si faccia giudicare. A febbraio Anm a congresso: deciderà se scioperare contro la riforma Castelli

# Il Csm difenderà i giudici da Berlusconi

## *Sedici togati e due laici intervengono a difesa dell'autonomia della magistratura*

**Federica Fantozzi**

**ROMA** Il Consiglio superiore della magistratura interviene nella vicenda aperta dalle frasi offensive rivolte da Silvio Berlusconi ai giudici di Milano. Alla kermesse dell'Eur il premier, citando un articolo di don Baget Bozzo, aveva definito il pool di Mani pulite «peggio del fascismo». Il quale «era stato meno odioso di questa burocrazia togata che usava la violenza in nome della giustizia». Con nomi e cognomi: Francesco Saverio Borrelli, Antonio Di Pietro, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo siano segnati «*nigro lapillo*» fra le «figure inique» della storia.

Ieri l'annuncio che tutti i sedici componenti togati del Csm più due laici di centrosinistra, Luigi Berlinguer e Giancarlo Schietroma, presenteranno stamani al comitato di presidenza la richiesta di apertura di una «pratica a tutela». Con queste iniziative, Palazzo dei Marescialli interviene per difendere l'onorabilità e l'autonomia dei singoli magistrati e dell'intera categoria. La decisione di aprire la pratica verrà presa se nel discorso di Berlusconi saranno ravvisati gli estremi di un attacco nei loro confronti sotto questi profili.

Intanto anche Antonio Di Pietro ha deciso di reagire, querelando il capo del governo. Lo ha reso noto con un comunicato lo stesso ex pm, ormai in politica a tempo pieno: «Con riferimento alla farneticante dichiarazione dell'onorevole Silvio Berlusconi, secondo cui noi del pool di Milano saremmo stati peggio dei nazisti provvedo a querelare il presidente del Consiglio, sperando che almeno questa volta abbia il coraggio di farsi giudicare per la grave diffamazione e non ricorra al solito giochetto di farsi negare l'autorizzazione a procedere dal Parlamento».

Conclusione di Di Pietro: il premier «si assuma la responsabilità delle sue azioni, se ne ha il coraggio, e lo dimostri, altrimenti non è un uomo ma, come diceva Sciascia, un quaquaraquà».

La presa di posizione del Csm arriva dopo una serie di reazioni da parte di magistrati di ogni orientamento offesi dal paragone delle toghe con il fascismo. Proteste erano giunte dall'Anm (il «sindacato» dei giudici) già in aspra polemica con il governo, e in particolare con il Guardasigilli Roberto Castelli, per dissensi sul disegno di riforma dell'ordinamento giudiziario di recente varato dal Senato. Nella prima settimana di febbraio a Venezia si terrà il congresso dell'Anm, dal quale potrebbe scaturire la decisione di uno sciopero. E certo le parole di Berlusconi non potranno non influire sul dibattito.

Contrario all'eventuale apertura di una «pratica a tutela» è invece il consigliere del Csm Giuseppe Di Federico, laico di Forza Italia: si tratta di «un atto «politico» e «illegittimo», perchè «fuori dalla competenze» del Consiglio. Di Federico esorta i colleghi della Cdl ad «abbandonare l'aula» al momento della decisione. Mentre il vice-coordinatore azzurro Fabrizio Cicchitto avverte: «La maggioranza del Csm non s'infili nel vicolo cieco di uno scontro istituzionale». Il sottosegretario alla Giustizia Vietti (ex membro del Csm): «Sono perplesso su queste pratiche di tutela, ma no a delegittimazioni generiche dell'ordine giudiziario, non strappiamo il filo del dialogo fra politica e giustizia».

E l'ex pm di Milano Borrelli contrattacca in un'intervista alla *Stampa* di ieri: «Che Berlusconi avesse simpatia per il fascismo non avevo dubbi. Si commenta da sè». Parlare di magistrati «mediaticamente funziona benissimo». Ma «il governo si appresta a varare una riforma della giustizia e questi attacchi servono solo a giustificare lo sfascio in cui si trova l'istituzione».

D'accordo con i colleghi togati Luigi Berlinguer e Giancarlo Schietroma, contrario Di Federico

Borrelli: non avevo dubbi che Berlusconi avesse simpatie per il fascismo. Ma Mani pulite non perseguitò nessuno

### *i miracolati di Arcore*

Libero

IL CAVALIERE APRE LA CAMPAGNA ELETTORALE E RILANCIA FORZA ITALIA A DIECI ANNI DALLA SUA FONDAZIONE

BERLUSCONI C'E'

il Giornale

Nove europei su 10 boicottano l'euro

LA NUOVA SFIDA DI BERLUSCONI

Il premier: «Giustizia, scuola, tasse. Ecco cosa dobbiamo fare senza litigare»

RAMPA DI LANCIO

*Finisce con il Cavaliere che si butta a corpo morto sulla folla - prima di lui in politica non l'aveva fatto nessuno - solo Peter Gabriel a San Remo o nei suoi affollati concerti live, solo Bruce Springsteen... è curioso che dieci anni dopo, quello che era passato alla storia come il partito di plastica celebri il suo anniversario con un rito quasi carnale, la prossimità, l'abbattimento di ogni distanza, il contatto, il corpo del leader (...)che viene posto al centro di tutto, che diventa l'oggetto stesso del messaggio e della cerimonia. (...) Ma il partito dov'è? Tutto concentrato nella carnalità berlusconiana, nel rimbalzo tra i primi piani di dieci anni fa e di quelli di oggi (...) Potenza del fotogramma, potenza dell'immagine, il partito di plastica stavolta si è fatto carne.*

**Luca Telese, IL GIORNALE**

*Forza Italia è, per l'Italia dei prossimi decenni, ciò che la Dc fu dal 1945 (fine della II guerra mondiale) al 1990 (fine della III guerra mondiale perché tale è stata la guerra fredda conclusa con il crollo dei regimi dell'est). La Dc è stata una forza rivoluzionaria (l'unica veramente e pacificamente rivoluzionaria conosciuta dall'Italia) e al tempo stesso una forza veramente nazionale, che esprimeva anche antropologicamente l'anima profonda del paese (...) L'ambizione di Berlusconi è oggi quella di aprire una pagina storica nella modernizzazione dell'Italia. Come fece la Dc. Un ciclo che non si misura in 5 anni ma in 50. Ecco la novità: mezzo secolo di riforme liberali e «occidentali». Una scommessa straordinaria.*

**Antonio Socci, IL GIORNALE**

*Lasciamo perdere i cortigiani. Ce n'erano, eccome. Sorridevano pronti alla telecamera. Facevano a gara come ai tempi di Stalin ad essere gli ultimi a smettere l'applauso. Si vede benissimo che molti hanno l'aria di mangiarselo come un bigné, adoranti, per prenderne il posto però. Illusi.*

*Regnerebbero su un formicaio impazzito. (...)Si può dire quel che si vuole. Persino che il discorso di Berlusconi somigliava per lunghezza e enfasi a quelli di Fidel Castro (...) Ma quello sta al potere (senza elezioni) da 44 anni. Forse a Berlusconi un pensierino è venuto, a lui i lifting riescono bene, mica come quelli dei comunisti.*

**Renato Farina, LIBERO**

# Udc e An affilano le armi: niente riforme senza verifica

## *Settimana decisiva per i baratti nella Cdl. Storace: «I nostri voti per la "roba" di Bossi non ci sono se non si tocca il governo»*

**Luana Benini**

**ROMA** Li ha schiaffeggiati tutti, i suoi alleati, dall'alto della sua onnipotente tribuna mediatica. Facendo capire chi comanda e quanta forza di fuoco può mettere in campo a suon di milioni di euro per le prossime europee. Schiaffi indiretti, si capisce, quelli sferrati da Berlusconi, camuffati sotto l'ecumenico elogio della compattezza. Però, quel «basta con il teatrino della politica» che ha fatto rimbalzare fra le ovazioni al Palazzetto dello sport, era diretto specialmente ad An e Udc. Altro che «verifica». O si mangia questa minestra (qualche poltrona galleggiante), o si salta dalla finestra.

Adesso lo scetticismo impera. Accompagnato dall'insofferenza verso i toni paternalistici e autocelebrativi di un capo coalizione che dice di «lasciare aperta la porta a tutti coloro che si presentano con il cappello in mano». Ma non si può dire pubblicamente. Tutt'al più si può sussurrare a qualche cronista. La settimana si apre piena di incognite. «Non so se sarà conclusiva per la verifica - dice il ministro Gianni Alemanno - ma sarà sicuramente decisiva». Ad An, ribatte, «non interessa il rimpasto». Le interessa l'agenda di governo, frenare il «creativo» Tremonti, e rimettere al centro «le priorità sociali».

Da oggi, al Senato la Cdl dovrà trovare «la quadra» sulle riforme costituzionali. Ma l'accordo, si sa, è legato alla verifica. E la verifica è ancora un fantasma. Mentre la Lega scalpita e minaccia la mobilitazione del Nord con mille gazebo referendari per mettere alle corde gli alleati recalcitranti sul federalismo devolutivo. Ormai i nomi di Fini, Follini, Buttiglione, vengono dati in pasto alle platee padane. Se non li fa Berlusconi i nomi dei «peccatori», ci pensa Calderoli. Ma al Bossi non è piaciuto affatto che il premier non abbia fatto neppure un accenno alla riforma federalista. Dal suo punto di vista è comprensibile: si stanno per cambiare trenta e passa articoli della Costituzione e lui tace. Neppure uno straccio di impegno in vista del braccio di ferro sugli emendamenti da presentare al testo. Il tempo scade stasera. E ognuno andrà in ordine sparso. Oggi è convocato l'ufficio politico dell'Udc. E in questa situazione il partito di Follini non ha intenzione di fare sconti. Innanzitutto a Bossi. All'Udc non piace la norma sulla Corte Costituzionale che mette la Consulta sotto tutela politica, o quella che facilita la formazione di nuove regioni (per separare l'Emila dalla Romagna), o quella, infine, che subordina Roma capitale alla regione Lazio... Ieri il capogruppo alla Camera Luca Volonté ha annunciato che l'ufficio politico sarà una occasione per «dare una risposta chiara» anche «alle gravi affermazioni di Bossi e ai suoi continui e sottintesi attacchi alle cariche istituzionali e all'europeismo italiano...». Tutto si tiene in questa partita di poker.

Da parte sua, An rivendica il premierato assoluto senza se e senza ma. Mentre Fini aspetta di essere convocato a Palazzo Chigi per un incontro chiarificatore con Berlusconi che però non è ancora in agenda, in casa sua si agitano. In prima fila Francesco Storace che usa il suo sito telematico per amplificare il malcontento che corre nel forum permanente di An: «Ora e non domani è il momento di calare l'asso». «Chiamiamo Berlusconi e facciamogli capire con chiarezza che è finito il tempo di Umberto Bossi, che i nostri voti per quella roba là non ci sono, che se non si tocca seriamente il governo prima delle elezioni europee, se non si aggiorna con coraggio il programma, allora si aspettano sei mesi anche per toccare - e meglio- la Costituzione. E a giugno se ne riparla». Traduzione: Berlusconi ha detto che se l'intesa sulla verifica non si trova subito slitta tutto a giugno? Tanto vale rendergli pan per focaccia: anche la «grande» riforma va a finire a giugno. Siccome Bossi è un animale politico, dall'odorato fino, fiuta il pericolo e spara ad alzo zero.

Volontè: oggi l'ufficio politico dell'Udc darà una risposta a Bossi An: vogliamo il premierato

Faccetta nera e nostalgici, attacchi ai comunisti, insulti per Fini e la nomenklatura An

# Milano, fascisti in libera uscita Mussolini cerca gloria elettorale

**Luigina Venturelli**

**MILANO** Una sola nota stonata, quella dell'inno composto dal padre Romano, troppo simile ad una canzonetta di Cristina D'Avena: Faccetta nera riscuote più successo. Per il resto la manifestazione che a Milano consacra Alessandra Mussolini signora dell'estrema destra si svolge senza sbavature, nera e sanguigna, a tratti persino sboccata. L'occasione ufficiale è la presentazione al teatro Nuovo di San Babila, pieno per l'evento, di «Alternativa sociale» - listone composto dal neo partito Libertà d'azione con Forza nuova, Fiamma tricolore e Fronte nazionale - alle prossime elezioni europee e amministrative. Bastano poche parole: «La nostra coalizione ha due avversari - precisa la nipote del duce - i comunisti e Alleanza nazionale, cioè quelli che hanno tradito, pensano alle poltrone e non ai veri problemi della gente».

Il rito da celebrare, invece, quello che consuma le energie degli oratori e infiamma la platea dei camerati, perlopiù ultrasessantenni, è un altro: l'esposizione al pubblico ludibrio di Gianfranco Fini e del suo «partito di centrosinistra». La gara è fra chi trova le parole più adatte ad esprimere lo sdegno di «chi è orgoglioso di essere fascista». Inizia la competizione Benito Bollati, missino della prima ora: «Hanno fatto biechi calcoli politici sulla pelle di chi come noi conserva la memoria di un'idea e si rifiuta di vituperare il passato». Toni misurati, accoglienza tiepida. Poi accellera: «Negli anni settanta Gianfranco lo chiamavano Er Caghetta». Più apprezzato, i presenti ripetono in coro «Fini boia» e qualcuno azzarda «È un ebreo». Si continua con Nicola Cospito, del Movimento nazional-popolare: «La destra e la sinistra oggi per me sono pari, come il Polo e l'Ulivo. Noi invece siamo i figli di Mussolini». Ed è il delirio: i manifestanti sono tutti in piedi, un braccio alzato nel saluto romano mentre l'altro sventola una bandiera nera o un tricolore con l'aquila, e intonano «Duce, duce, duce» finchè hanno fiato. Tocca ad Adriano Tilgher del Fronte nazionale, quasi in lacrime dall'emozione: «Faccio il segretario, ma pulisco cessi e attacco manifesti se serve, perchè sono un militante». Per fortuna, arriva il turno di Alessandra Mussolini, «l'unica, in un partito di maschi, che ha avuto le palle per andarsene». E non ce n'è più per nessuno. «Tutto quello che tocca Fini - esemplifica - è un guaio. Va a cena da Fazio e succede il crollo della Parmalat, va in Europa e la costituzione comune non si fa più. Un pennellone alto quanto stupido e superficiale ha detto che Mussolini è il male assoluto. Per me il male assoluto è piazzale Loreto». Standing ovation, ma l'ex parlamentare di An non ha ancora finito: «Dovrebbe cambiare inno, Mi vendo di Renato Zero. Non è moderato, è solo moscio, una mozzarella, uno stracchino». Un accenno a «Boccuccia Gasparri» e a «Ignazio La Muffa», una suonata d'inno, e la vittoria è tutta sua. A microfoni spenti, può tornare a parlare di contenuti politici: «La convention di Forza Italia è stata un'autocelebrazione, gli alleati sono solo yesmen, sono state fatte leggi per pochi».

**AVVISO AI LETTORI**

Per problemi tecnici al centro stampa di Milano l'Unità ieri non è arrivata in alcune zone dell'Emilia-Romagna e della Lombardia e in altre è arrivata solo in seconda distribuzione. Ci scusiamo con i lettori per questo pesante disagio.